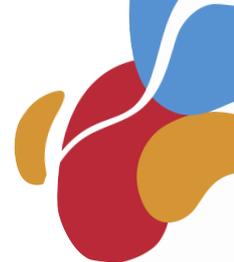




# vedere la PAROLA



## PIETRO

### PRIMA PARTE: IL MALE FUORI E DENTRO DI ME

#### PERCHÉ GESÙ MUORE?

In quella morte vediamo tutto il male dentro e fuori di noi.  
Quanto bisogno abbiamo che questo male sia strappato via.

*Mi è capitato di vergognarmi, di dire “non lo conosco”?*

### SPUNTI DI RIFLESSIONE

#### LA CREPA E LA LUCE

*(Gemma Calabresi Milite)*

Ho un ricordo abbastanza confuso dei primi tempi. Che cosa facevo durante le giornate? Che cosa distingueva una dall'altra? Mi pare niente. Le ore passavano e basta, e io come una sonnambula le guardavo passare, cercando di stringere con le mani i piccoli doveri che mi toccavano, le poche cose che lasciavano fare a me e che mi servivano per scandire quel tempo che era diventato un lunghissimo tubo di plastica, con la mia vita dentro. Sveglia tu i bambini, vestili, dagli un bacio e non piangere, apri una busta, apri la porta ai bambini, siediti per terra e gioca un po' con loro e non piangere, mangia qualcosa, mangia qualcosa, prendi il Tavor, prova a dormire.

L'unico ricordo nitido che ho di quei giorni è quello che succedeva tra quando mi sdraiavo a letto e quando il sonnifero faceva effetto. I soli dieci minuti della giornata in cui mi sentivo viva.

Immaginavo.

Immaginavo di comprarmi una parrucca rossa o bionda o nera e dei vestiti adatti, e di andare in certi posti dove ormai sapevo che li avrei trovati. Immaginavo di dire: credo nella vostra causa, sono come voi, sono una di voi, eccomi. Mentire a tutti, conquistarmi piano la loro simpatia, la loro fiducia. Ci sarebbe voluto forse un po' di tempo, ma non era un problema perché io di tempo ne avevo, avevo tutta la vita di tempo. E poi una sera mi sarei trovata al posto giusto, in una casa, a cena, pochi intimi, i più fidati. E allora qualcuno lo avrebbe detto, avrebbe detto qualcosa tipo: ce l'abbiamo fatta, ci siamo riusciti. Avrebbe detto: sono stato io, vantandosi. Avrebbe pronunciato queste parole precise: l'ho ammazzato io Calabresi. Io avrei fatto un mezzo sorriso, socchiuso leggermente gli occhi perché non si vedesse quello che mi succedeva dentro. Poi avrei allungato piano una mano verso la borsa come se mi fosse improvvisamente venuta molta voglia di fumare, ma invece delle sigarette avrei preso una pistola.

E gli avrei sparato.





In questi cinquant'anni non ho mai confidato a nessuno quello che ho appena scritto qui sopra, qualche volta ho cercato di nascondere perfino a me stessa, tanta è la vergogna che anche in questo momento provo per quella fantasia di vendetta forse puerile che mi ha accompagnata per i primi tempi dopo l'omicidio di mio marito, il commissario Luigi Calabresi. Mi do il permesso di farlo ora perché ho percorso un lungo e faticoso cammino che mi ha portata lontanissima da quei pensieri e da quelle emozioni. Adesso che la guardo da qui, quella vedova di 25 anni con due bambini piccoli e un terzo nella pancia mi sembra così umana nella sua rabbia. Adesso che la guardo da qui, la strada in salita su cui ho camminato mi sembra sia partita proprio dal letto che in quei giorni di dolore era tornato a essere quello dei miei genitori: mio padre mi aveva lasciato il suo posto, e io dormivo il mio sonno chimico con mia mamma, come una bambina.

E proprio perché è cominciato in quel punto così basso e lontano, mi sembra che ogni passo di questo percorso sia ancora più importante e che raccontarlo possa dire, a chi ha voglia di ascoltare, che si può fare. Si può vivere una vita d'amore anche dopo un dolore lacerante. Si può credere negli esseri umani anche dopo averne conosciuto la meschinità. Si può trovare la forza di cambiare prospettiva, allargare il cuore, sospendere il giudizio.

Ho 75 anni, non so quanto ancora durerà questo mio viaggio qui. Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia. Per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare.

### **CHI SONO IO?**

*(Da Resistenza e resa, di Dietrich Bonhoeffer)*

Chi sono io? Spesso mi dicono  
che esco dalla mia cella  
disteso, lieto e risoluto  
come un signore dal suo castello.

Chi sono io? Spesso mi dicono  
che parlo alle guardie  
con libertà, affabilità e chiarezza  
come spettasse a me di comandare.

Chi sono io? Anche mi dicono  
che sopporto i giorni del dolore  
imperturbabile, sorridente e fiero  
come chi è avvezzo alla vittoria.

Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?  
O sono soltanto quale io mi conosco?  
Inquieto, pieno di nostalgia, malato come uccello in gabbia,  
bramoso di aria come mi strangolassero alla gola,  
affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,  
assetato di parole buone, di compagnia  
tremante di collera davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina,

agitato per l'attesa di grandi cose,  
preoccupato e impotente per l'amico infinitamente lontano,  
stanco e vuoto nel pregare, nel pensare, nel creare,  
spossato e pronto a prendere congedo da ogni cosa?

Chi sono io?

Oggi sono uno, domani un altro?

Sono tutt'e due insieme? Davanti agli uomini un simulatore  
e davanti a me uno spregevole vigliacco?

Chi sono io? Questo porre domande da soli è derisione.

Chiunque io sia, tu mi conosci, o Dio, io sono tuo!

### **VEDERE IN FACCIA SE STESSI**

*(Da La vita interiore oggi, di Luciano Manicardi)*

Vedere in faccia se stessi è spesso fonte di disillusione, è atto che spezza le idealizzazioni di sé, le immagini di noi che ci siamo forgiati. Tutto questo può implicare l'entrare in crisi e il subire ferite. Il lavoro di discesa nel proprio cuore, di ricerca della propria verità, non lo intraprende chi ha paura delle ferite, della sofferenza che a lui ne può derivare. Quando la verità vuole rivelarsi all'uomo fa uso di un grande dolore: vi è sempre il prezzo di un'acuta sofferenza da pagare al disvelarsi della verità. La paura può paralizzare e impedire il cammino interiore, ma allora si resterà spettatori della vita ed essa ci passerà accanto come un'estranea.

### **L' ARTE DI ESSERE FRAGILI**

*(Alessandro d'Avenia)*

“L'arte da imparare in questa vita non è quella di essere invincibili e perfetti, ma quella di saper essere come si è, invincibilmente fragili e imperfetti.”